

In Bruges - La coscienza dell'assassino

Ray (Colin Farrell) e Ken (Brendan Gleeson) interpretano due sicari al soldo di un malavitoso londinese, Harry (Ralph Fiennes). Durante l'ultima operazione Ray ha ucciso un bambino e perciò i due sono costretti a nascondersi a Bruges, cittadina belga dal centro storico medievale, in attesa di una chiamata di Harry che gli dia le istruzioni sul da farsi. Ken si gode le meraviglie storiche, Ray è tormentato dai sensi di colpa e odia la città. E la fantomatica chiamata tarda ad arrivare... Ma quando arriva, cambiano tutte le carte in tavola.

Esordio alla regia in un lungometraggio di Martin McDonagh, commediografo irlandese e vincitore nel 2005 dell'Oscar per il miglior cortometraggio. La carriera di McDonagh poi proseguirà negli anni a seguire con [7 Psicopatici](#) e il recente e premiatissimo [Tre manifesti a Ebbing, Missouri](#). Questo *In Bruges* è un esordio singolare, che prefigura già tanti dei temi narrativi del cinema successivo del suo regista.

Lo spunto è semplice ma intrigante e suscita già in partenza diversi problemi morali: Ray ha ucciso un bambino innocente ed è schiacciato da questo peso, nella cittadina che con continui simboli religiosi (il sangue di Cristo nella chiesa, il Trittico del giudizio di Bosch,...) rimanda ad un "giudizio superiore" e alla speranza di un perdono. In questo assetto fortemente morale si inserisce il racconto di genere, la trama poliziesca di vendette di killer e di onore alla malavita, la sottotrama d'amore, l'umorismo nero e un sottobosco grottesco di personaggi secondari capeggiati dal nano di Jordan Prentice.

Il terzetto di attori protagonisti è straordinario: Farrell raramente è stato così bravo (premiato con il Golden Globe), ma sia Fiennes che Gleeson lo battono. I tre attori danno corpo con precisione ai tre personaggi di McDonagh, che già in questo film fa intuire che la caratteristica più peculiare del suo cinema sono proprio i personaggi. I veri colpi di scena sono le insospettabili svolte di umanità dei personaggi: lo spettatore quando li incontra si fa una certa idea di loro e sembra poi incredibile che possano fare quello che fanno; ci sembrano stupidi, violenti, egoisti, cattivi, e tutto ci aspetteremmo da loro tranne picchi di umanità. Il mondo è assurdo e violento, ma nonostante tutto l'odio è possibile uno sguardo pietoso, uno sguardo umano di perdono che fa rinascere (come nel finale, non dichiarato ma fortissimo) un rinnovato attaccamento alla vita da tempo sepolto.

Riccardo Copreni

<https://youtu.be/sYFZSVZ3g50>